

“Quando due padri possono bastare”

La provocazione di una coppia gay: così siamo diventati genitori grazie a una madre “surrogata”

MARIA TERESA MARTINENGO

Chi è un buon genitore? Cambia qualcosa, per un bambino, se ad accudirlo sono due persone dello stesso sesso? È con queste domande e con lo slogan dell'associazione Famiglie Arcobaleno «È l'amore che crea una famiglia» nella mente, che comincia l'incontro con Tommaso Giartosio, Gianfranco Gorette e con i loro figli, Lia e Andrea. Due bambini aperti, vivaci, amatissimi e innamorati dei loro papà.

Tommaso Giartosio, origine piemontese, romano di nascita, è tra gli scrittori gay più noti in Italia, conduttore di «Fahrenheit» su Radiofre. Gianfranco Gorette, insegnante in un istituto romano, con Tommaso ha scritto un saggio su omosessuali e confino in Italia durante il fascismo. Insieme, oggi, a Torino, saranno testimoni di una realtà possibile: diventare padri con la Gpa, «Gestazione per altri» o «surrogacy». Non in Italia, va da sé, ma negli Usa e in altri Paesi. Ne parleranno alle 18 al Circolo di cultura lesbica, gay, bisessuale e transessuale «Maurice», in via Stampatori 10.

«La nostra storia l'abbiamo già raccontata ma questo appuntamento è il primo in un contesto allargato», dice Patò, papà Tommaso, mentre prepara la merenda a Lia. Papaccio, papà Gianfranco, è alle prese con Andrea, che corre intorno al tavolo. Il cielo minaccia pioggia e c'è il bucatto da mettere in salvo.

«Ci siamo conosciuti nel '95, nel '98 ci siamo sposati con un matrimonio senza valore legale. È stato allora - ricorda Tommaso - che abbiamo cominciato a ragionare sul-

l'idea di avere figli». È del 2000 la decisione di rivolgersi a un'agenzia californiana che si occupa di tutto: trovare la donatrice dell'ovulo che riceve il seme e la donna che, dietro compenso (ma spesso non solo per quella ragione) porterà avanti la gravidanza e partorerà. «È un impegno economico importante, ma non così diverso - dice Gianfranco - dalla spesa che affronta chi si rivolge all'adozione internazionale».

«La donna sceglie i genitori del bambino e i genitori scelgono la donna», spiega Tommaso. «Bisogna anche decidere cosa fare in caso di gravidanza problematica, pluri-gemellare e così via. Serve avere identità di vedute. Noi - spiega Tommaso - abbiamo avuto la

fortuna di incontrare Nancy. Nancy è un'infermiera professionale che aveva già avuto quattro figli e non ne voleva altri. È stata lei nel 2006 a partorire Lia e nel 2008 Andrea. C'è ancora un rapporto forte».

Nancy si è resa disponibile perché ha un cugino gay e sa quanto lui e il suo compagno abbiano desiderato un figlio. Tra le regole della Gpa negli Usa c'è l'accertamento della condizione di non disagio economico della donna. E l'aver avuto figli suoi.

«Nancy è stata nostra testimone di nozze in California. Lia e Andrea sono cittadini americani - dice Tommaso - là portano entrambi i nostri cognomi. In Italia hanno solo il cognome del padre biologico: Lia il mio, Andrea quello di Gianfranco». Nancy non ha riconosciuto i bimbi alla nascita.

Fin qui, la «tecnica». Poi ci sono gli altri interrogativi, quelli che lo slogan «È l'amore che crea una famiglia» tende a far dimenticare. «Il problema più serio, in Italia - dice Gianfranco - è che se dovesse morire il padre biologico, non è detto che il giudice affiderebbe all'altro ge-

nitore il bambino. E in caso di separazione, il diritto del bambino e del genitore non biologico a vedersi non è tutelato. Tutto è affidato alla responsabilità dei singoli».

Ma per Lia ed Andrea cosa significa crescere con una coppia di genitori gay? «All'inizio eravamo preoccupati, anche - ricorda Gianfranco - rispetto alle nostre famiglie. Invece, i miei genitori sono stati entusiasti. In generale, quando si entra in contatto e ci si conosce, ogni paura sparisce». Tommaso: «Lo abbiamo constatato al nido, alla materna, con i pediatri, con i vicini di casa: le persone vedono il nostro essere famiglia, la serenità dei bambini. I nostri figli, poi, frequentano molte famiglie Arcobaleno, vedono situazioni differenti e sanno che i loro genitori sono due papà. Lia fa spesso domande e noi spieghiamo. La loro condizione è un po' quella di tutte le minoranze». Gianfranco: «Il nostro è un altro modo di fare famiglia. Che magari li porterà a ragionare diversamente dalla maggioranza. Ma è negativo?».

È sabato sera, bisogna fare la spesa, poi ci sono le mucche da vedere e un giro in altalena. Lia e Andrea fanno capire che il tempo è scaduto.

LE STRADE PER AGGIRARE I DIVIETI ITALIANI

CARLO RIMINI*

Il nostro Parlamento non ha mai approvato una legge sulla convivenza omosessuale. Perché? È difficile dare una risposta nel rumore di fondo delle opinioni dei politici.

Pare di capire che la ragione sia da ricercare nell'articolo 29 della Costituzione che riconosce la famiglia come «società naturale» fondata sul matrimonio. Pare di capire che il legislatore pensi che i conviventi omosessuali si comportano contro natura e non meritano tutela e riconoscimento, ma solo silenzio. I confini fra il diritto e la morale si confondono.

Può una coppia omosessuale procreare ricorrendo a tecniche di fecondazione artificiale? Può adottare un figlio? La nostra legge risponde in modo negativo a queste domande.

La legge n. 40 del 2004 ammette che ricorrano a tecniche di procreazione medicalmente assistita solo coppie di sesso diverso, vieta la fecondazione artificiale eterologa e vieta alla madre del bambino nato da fecondazione artificiale di dichiarare di non voler essere nominata nell'atto di nascita. La legge n. 184 del 1983 vieta l'adozione a tutte le

coppie non sposate.

Il risultato di questa serie di divieti è che qualcuno fa come gli pare: bastano un po' di soldi e di intraprendenza. Il figlio si può far nascere all'estero, è sufficiente scegliere uno Stato con leggi più permissive; uno dei conviventi omosessuali lo riconosce, l'altro genitore biologico sparisce nell'oblio dopo aver firmato un contratto di maternità surrogata; il bambino arriva in Italia come figlio riconosciuto da un solo genitore e viene cresciuto dalla coppia omosessuale. Ma è un pasticcio.

Il bambino, anche se cresciuto dalla coppia, rimane figlio solamente del genitore che lo ha riconosciuto e non ha alcun legame giuridico con il convivente. Inoltre, la legge italiana giustamente considera illecito il contratto di maternità surrogata e prevede sanzioni penali molto pesanti.

E se invece riflettessimo sulla possibilità e sui limiti dell'adozione da parte di coppie omosessuali?

***Ordinario di diritto privato
nell'università di Milano**

«Famiglie fortunate» Quando la chiesa è dalla parte dei gay

È un'associazione americana che chiede il rispetto per i figli e le figlie omosessuali. In Italia ha ispirato il progetto Gionata gruppo cristiano tra i più attivi nelle lotte per i diritti omosex

Delia Vaccarello

Si chiamano «Famiglie fortunate». In cima al loro sito, senza troppi giri di parole, si definiscono «famiglie cattoliche che chiedono rispetto per i propri figli e figlie omosessuali». È una associazione americana nata dall'impegno dei coniugi Lopata, che ha dato vita a un documento fondamentale «Always our children» («sono sempre nostri figli») approvato nel 1997 dalle gerarchie cattoliche statunitensi che si attirò allora le critiche del Magistero Romano. Fanno servizio di ascolto per i tanti familiari alle prese con un parente omosessuale e trans, li aiutano nella lotta ai pregiudizi non solo sociali ma anche interni, applaudono alla legge sulle nozze gay di New York, fanno una rassegna stampa ad ampio raggio.

Una realtà tutta da venire in Italia, dove è attiva una associazione

che caldeggia il ricorso alle terapie riparative, vale a dire la «cura per diventare etero». Chiedendo di smetterla con queste dannose sollecitazioni, in occasione dell'Europride 44 gruppi di cristiani omosessuali hanno scritto per la prima volta una lettera al Papa. La portata del gesto non è passata inosservata oltreoceano.

«Fortunate families» (nel nome ci sono la gioia e insieme la lotta per il ribaltamento dei luoghi comuni) ha pubblicato l'articolo di liberi tutti che ne ha parlato sottolineando il tema di fondo: in Europa chiedono al Papa un gesto contro l'omofobia. L'associazione americana di genitori cattolici è fonte di ispirazione per il progetto Gionata, uno dei gruppi di cristiani omosessuali più attivi. «Commuove vedere la forza e l'impegno di così tanti genitori cattolici che in nome dell'amore per i loro figli e per il Vangelo non cessano di tentare di dialogare con la loro chiesa per insegnarle a comprendere

questa realtà. E proprio grazie a questi genitori che la Diocesi di Memphis ha dato vita alla pastorale per l'accoglienza delle persone omosessuali e dei loro familiari», commenta Innocenzo Postillo di Gionata.

Non solo. Definiscono la legge sulle nozze gay «una questione di giustizia», nonostante il parere dei vescovi. «Una recente ricerca ha dimostrato come i fedeli della chiesa cattolica statunitense sono molto aperti su tanti temi sensibili tra cui il matrimonio gay, nonostante la gerarchia americana sia molto chiusa su questo tema», aggiunge Pontillo.

Anche in Inghilterra non manca

Dialogo

«Commuove vedere l'impegno di tanti padri e madri...»

no gli esempi. «La chiesa cattolica in-